servizio affari internazionali
Senato della Repubblica

N. 20

Libia: un aggiornamento

Sull'argomento vedi anche le note n. 11 "Libia: verso un Governo di unità nazionale?" (ottobre 2015), n. 15 "Libia: verso un intervento militare?" (gennaio 2016), n. 19 "Libia: tra ricerca di soluzioni politiche e interventi anti-terrorismo".

Per sbloccare il processo politico**,** il documento del 23 febbraio 2016 con le **101 firme dei parlamentari di Tobruk (su un totale di 188 membri) che esprimono sostegno al governo di unità nazionale di Al-Sarraj**, in assenza di un voto formale dello stesso Parlamento, è stato considerato dall'Occidente come atto di validazione della nuova compagine governativa.

In data 10 marzo il **Dialogo politico libico** che riunisce i negoziatori dell'accordo di Skhirat, svolgendo la funzione di assemblea di saggi, **ha rivolto un'istanza al Consiglio presidenziale libico affinché prenda "le misure necessarie per cominciare rapidamente il suo lavoro a Tripoli"**; tale istanza riconosce un valore al documento dei cento rappresentanti del Parlamento di Tobruk, pur chiedendo a quest'ultimo di completare le tappe richieste per l'insediamento del governo. La formula, volutamente lasca, non precisa se il documento sostituisca il voto parlamentare. Tuttavia tale ambiguità rischia di rendere fragile la base giuridica della proclamazione di legittimità del Consiglio presidenziale.

Il 12 marzo 2016, infatti, **il Consiglio presidenziale del governo di unità nazionale, riunitosi a Tunisi, si è autoproclamato legittimo**. Ha rivolto un appello a tutte le istituzioni libiche a prendere contatto con il nuovo governo al fine di mettere in atto le modalità di passaggio del potere. Tuttavia alcuni membri del Dialogo libico hanno contestato l'interpretazione data della dichiarazione del 10 da parte del Consiglio presidenziale. Secondo alcune fonti[1], l'accelerazione verso l'attribuzione di un valore legale a tutti gli effetti al documento dei 101 sarebbe stata impressa dal Foreign Office britannico.

Al di là di questioni di fragilità giuridica, il nuovo governo manca di ancoraggio territoriale, in quanto è costretto a riunirsi tra la Tunisia ed il Marocco, mentre sul terreno la Libia resta di fatto sotto il controllo di due governi rivali, quello di Baida-Tobruk e quello di Tripoli.

[1] F. SFORZA, Così Londra guida le fila del fronte interventista, in *La Stampa*, 19 marzo 2016.

In particolare, la situazione nella capitale è estremamente ostile. Khalifa al-Ghwell, primo ministro del governo di Tripoli - emanazione del General National Congress (GNC) - è appoggiato da una alleanza di milizie di Tripoli e Misurata, islamico-moderate ma anche più radicali. Al-Ghwell ha minacciato di far arrestare Fayez Al Sarraj, premier dell'unico esecutivo riconosciuto dalla comunità internazionale, quello di unità nazionale, se dovesse arrivare nella capitale libica. Al-Ghwell ha affermato di non aver intenzione di cedere i suoi poteri al governo Al-Sarraj nato sotto l'egida dell'ONU, in quanto non ha l'appoggio del Parlamento di Tripoli, General National Congress (GNC), nato dalle prime elezioni libere della Libia, nel 2012, ma sconfessato a livello internazionale. Il 18 marzo Al-Sarraj, parlando dall'emittente *Al-Libya*, ha ribadito che "l'esecutivo sarà presto a Tripoli"; ciò dovrebbe avvenire entro fine marzo - insiste l'Inviato delle Nazioni Unite Martin Kobler - altrimenti la credibilità del nuovo esecutivo svanirebbe e si dovrebbe riconvocare il Dialogo politico libico. Frattanto, a Bengasi, scendono in piazza i simpatizzanti del generale Khalifa Haftar; a Tripoli, si registrano i primi scontri tra il «Fronte Samud» e le milizie favorevoli al governo Al-Sarraj. *La Stampa*[2] osserva che "tutto va nella direzione della divisioni della Libia in tre aree: Tripolitania, Cirenaica e Fezzan. Chi c'è dietro questo disegno? Sono solo forze interne libiche o giocano un ruolo decisivo le potenze mondiali?"[3]

Il 13 marzo 2016 in una **riunione a livello ministeriale al Quai d'Orasay di Parigi, Francia, Germania, Regno Unito, Italia, Stati Uniti e Unione Europea** nella Dichiarazione finale **hanno qualificato il governo di unità nazionale come il "solo governo legittimo in Libia**", ribadendo la necessità che l'insediamento a Tripoli e il pacifico passaggio delle consegne, nonché la messa in funzione del quadro istituzionale previsto dall'Accordo di Skhirat vengano implementati appena possibile. Hanno inoltre ricordato la possibilità di comminare sanzioni contro gli individui che ostacolino il processo politico, l'istituzione del governo di unità nazionale o l'attuazione dell'Accordo di Skhirat.[4]

---

[2] G. RUOTOLO, Caos Libia, corsa contro il tempo per formare il governo, ma la strada resta in salita, in *La Stampa*, 19 marzo 2016.

[3] Si ricorda l'opinione di Camporini, ex Capo di Stato Maggiore della Difesa, affidata alle pagine del *Corriere della Sera* il 24 febbraio 2016, che ritiene che "sul piano strategico non vale la pena di inseguire il miraggio di un governo unitario... meglio lasciar perdere... La soluzione migliore per la Libia sarebbe la divisione in tre parti: la Cirenaica, la Tripolitania e la zona meridionale dove le tribù sono armate le une contro le altre". Tesi esplicitata ulteriormente nella stessa data su *Affari internazionali on line*: "Mi piacerebbe però che l'attuale situazione di apparente stallo inducesse a una riflessione di più ampio respiro: davvero ci conviene puntare a una rappresentanza politica unitaria della Libia, che in ogni caso sarebbe afflitta da fragilità endemiche o non è forse il caso di esaminare l'opportunità di prendere atto che le diverse anime di quel vastissimo territorio possono ambire a forme statuali più articolate, ad esempio con un ritorno alle divisioni storiche di Cirenaica e Tripolitania (ed eventualmente Fezzan)?".

[4] Sembra tuttavia che nella teleconferenza del 15 marzo tra i Ministri della Difesa degli stessi Paesi riuniti al Quai d'Orsay siano emerse grandi riserve verso un intervento militare in Libia e si sia preso atto della grande complessità della situazione di sicurezza sul terreno. *La Repubblica* riferisce di leader politici che accelerano e generali che frenano (G. DE FEO, Caos e scontri tra milizie. I ministri della Difesa frenano sull'intervento, in *La Repubblica*, 18 marzo 2016). Altri osservatori fanno notare che dalla teleconferenza emergono le riserve sulla rappresentatività del governo Al-Sarraj dell'unità nazionale e che "la coalizione internazionale che intervenisse...diverrebbe la scintilla di una nuova fase di guerra civile e il governo Al-Sarraj subito apparirebbe un governo marionetta e di conseguenza susciterebbe un'ondata di nazionalismo che rafforzerebbe radicali di ogni genere. Con tutto ciò le stesse, scarse possibilità di condurre con successo la lotta all'ISIS sarebbero compromesse" (R. ALIBONI, Libia: il governo autocertificato di Al-Sarraj, in *Affari internazionali on line*, 21 marzo 2016).

Il **Consiglio Affari esteri dell'UE** il 14 marzo ha affermato di aver avviato lo studio di sanzioni individuali. Secondo *Le Monde*[5], l'UE starebbe valutando *asset freeze*, interdizione di viaggi, ecc. contro personalità libiche che ostacolino l'istituzione del governo di unità nazionale, tra cui figurerebbero i seguenti nomi: Aguila Sakah Issa, presidente del Parlamneto di Tobruk; Nouri Abu Sahmein, presidente del Congresso generale nazionale di Tripoli; Khalifa al-Gwell, primo ministro del governo di Tripoli. Le sanzioni erano state proposte dalla Francia, ma alcuni Stati membri, tra cui la Grecia, si sarebbero per il momento opposti.

Il Consiglio europeo del 17-18 marzo 2016 ha ribadito che l'UE è pronta a sostenere il governo di intesa nazionale quale unico governo legittimo della Libia nonché, a sua richiesta, a ripristinare la stabilità, lottare contro il terrorismo e gestire la migrazione nel Mediterraneo centrale.

Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi da Bruxelles, durante una riunione ristretta sulla Libia convocata a margine del Consiglio europeo, ha dichiarato: "La posizione dell'Italia è che il governo di unità nazionale libico possa lavorare ed essere il più possibile riconosciuto: siamo convinti che debba essere aiutato e che sia un errore intervenire militarmente senza un'esplicita richiesta". Il presidente del Consiglio italiano ha inoltre insistito sulla necessità di aiutare i migranti a casa loro con grandi progetti di cooperazione europei - cosa che l'Italia sta già facendo rimettendo al centro l'Africa (il 18 maggio si svolgerà a Roma il vertice Italia-Africa) - e che a tal fine servono ingenti risorse finanziarie e che "il tema degli eurobond è tutt'altro che tramontato".

A cura di Angela Mattiello
23 marzo 2016

[5] Menaces de sanctions de la part de l'UE, in *Le Monde*, 15 marzo 2016.